

1835
LA
11057
PAZZA PER AMORE

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

nell'Autunno dell'anno 1835



CONSERVATORIO DI MUSICA
FONDO TO
LIB
DEL

TORINO

Presso ONORATO DEROSI Stampatore e Libraio
de' Teatri

AI MIEI AMICI

3

Spero non esser tacciato d'orgoglio, e di temerità, se, così obbligato, scrissi un nuovo Melo-Dramma sopra l'Argomento di un vecchio Libretto. Ines de Castro, Semiramide, l'Inutile Precauzione, Giulietta e Romeo, Elisa e Claudio benchè vestiti di bellissime melodie fra il vortice delle rivoluzioni musicali erano passati di moda; e quantunque rimanessero sempre capo-lavori ammirati di sublimi Compositori, fu ardir fortunato il versificare novellamente quei temi, e alle nuove parole adattar nuova musica. I moderni Riformatori degli antichi Libretti si provarono virilmente a togliere i moderni Compositori di Musica dalla poco sorridente occasione di aver sempre i loro Attori nelle antiche identifiche situazioni, e dal dover lambiccarsi a trovar melodie vergini su quegli identifiçi ritmi, e concetti, che ai vecchi Maestri ispirarono



cantilene che dureranno quanto la musica italiana; tanta fu la soave, o energica impressione che destarono nell'epoca della loro creazione, e che va passando di generazione in generazione quasi tradizionalmente colla Storia del Teatro musicale. Io ho fatto severo studio di cangiare in parte, e le situazioni, e i ritmi senza alterare l'antico andamento, e lo sviluppo dell'avventura. Me felice, se avrò saputo ispirare al Siculo Maestro delle cantilene figlie del core, e che parlino al core! Se va fallito il mio voto se ne accusi la povertà dell'ingegno mio, non il mio buon volere.

GIACOPO FERRETTI.

PERSONAGGI

NINA figlia del
Signora Tadolini Eugenia.

Conte RODOLFO
Signor Schober Giovanni.

ENRICO innamorato di Nina
Signor Paganini Giovanni.

MARIANNA governante di Nina
Signora Rubini Margherita.

Il Dottor SIMPLICIO Medico d'un villaggio
Signor Torri Alberto.

GIORGIO custode del castello
Signor Roppa Giacomo.

Giardinieri, Contadini e Contadine.

Maestro dei Cori
Signor Giulio Buzzi.

La scena è in un castello del Conte,
e nel suo attiguo giardino.

Primo violino e capo d'orchestra
 Signor GIUSEPPE GHEBART
 Socio d'onore, e direttore d'orchestra
 dell'Accademia Filarmonica.

<i>Maestro al cembalo</i>	Sig. Giuseppe Tagliabò
<i>Primo violino dei balli</i>	» Giuseppe Gabetti
<i>Capo dei secondi violini</i>	» Giuseppe Cervini
<i>Prima viola</i>	» Giuseppe Unia
<i>Primo violoncello</i>	» Pietro Casela
<i>Primo contrabbasso</i>	» Luigi Anglois
<i>Primo oboe</i>	» Carlo Vinatieri
<i>Primo flauto</i>	» Effisio Pane
<i>Primi clarinetti</i>	} Francesco Merlati
	} Giuseppe Majone
<i>Primo fagotto</i>	» Leopoldo Sechi
<i>Primo corno da caccia</i>	» Giovanni Belloli
<i>Prima tromba</i>	» Quinto Raffanelli
<i>Primo trombone</i>	» Giacinto Timermanz
<i>Arpe</i>	» Conccone padre e figlio

Cembalista » Porta Epaminonda

La musica è del sig. Maestro Pietro Antonio Coppola.

I versi virgolati si tralasciano per brevità della musica

Inventori e dipintori delle scene
 signori Fabrizio Sevesi, nipote del sig. Gagliani,
 e Luigi Vacca, Pittori di S. M.

Macchinisti

I signori Eusebio Bertola, e Giuseppe Majat.

Inventore e Disegnatore degli abiti

Il signor N. N.

Eseguiti dai Sarti

Da uomo il sig. Domenico Becchis.

Da donna la signora Vittoria Fraviga.

Piumassaro - Il sig. Giuseppe Pavesio.

Magazziniere - sig. Vincenzo Fraviga.

Capo Ricamatore

Il signor Giuseppe Giardino.

Parrucchiere

Il signor Antonio Bis.

Capi Illuminatori - I signori N. N.

*Regolatore delle Comparse, e del servizio del Palea
 scenico* - Il sig. Lorenzo Villata.

Primo Ballo.

GUNEGONDA

Compositore dei Balli
Signor Astolfi Luigi

Primi Ballerini danzanti
Sigg. Cerrito Francesca - Ronchi Giuseppe

Primo Ballerino assoluto per le parti
Signor Dematias Gerolamo

Prime Ballerine per le parti
Signore Pezzoli Francesca - Chouxchoux Cristina -
Frassi Carolina

Primi Ballerini nelle parti giocose
Sigg. Paradisi Salvatore - Scaldaricci Domenico

Altri Primi Ballerini per le parti
Coppini Gioachino - Bondoni Pietro.

Primi Ballerini di mezzo carattere
per ordine alfabetico.

<i>Signori</i>	<i>Signore</i>
Audano Lorenzo	Bellezza Giuseppina
Bondoni Pietro	Bondoni Marietta
Caisson Antonio	Borio Clotilde
Coppini Gioachino	Bramati Amalia
Delorge Stefano	Coppini Barbara
Deagostini Giorgio	Frassi Marietta
Ferrero Giuseppe	Landò Maddalena
Merlo Giovanni	Monticelli Genoveffa
Mali Albino	Oppizzi Rosina
Nolfi Ludovico	Tanzi Maddalena
Paradisi Salvatore	
Scaldaricci Domenico	

N.° 6 Coppie Corifei - Allievi della scuola.

Comparsa.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Ameno giardino. Di fronte un maestoso cancello di ferro, da cui si esce sulla strada maestra, accanto al medesimo un sedile di pietra. Dietro al cancello una collina con strada praticabile che mette al vicino villaggio, di cui si scorgono alcune case. Entro al giardino vasi di agrumi e di fiori sparsi qua e là. A destra ingresso ad un boschetto formato da giovani arboscelli che intrecciano le loro cime frondose. A sinistra breve scala di marmo guarnita di ringhiera di ferro, per cui si entra nel castello.

Giardinieri, Contadini e Contadine, cui Giorgio niega di entrare nel boschetto, da cui poi esce Marianna; indi il Dottor Simplicio dalla collina.

Gior. Quando, zitto! a voi si dice,
V'è ragion di dirvi, zitto!
Che se dorme l'infelice
Lo svegliarla è gran delitto,

Perchè il sonno, oblio de' mali,
Per i poveri mortali
È il miglior di quanti balsami
La natura fabbricò.

Coro Cor di tigre non abbiamo
Da destar la sventurata;
Da lontano sol vogliamo
Contemprarla addormentata.
Mal comincia la mattina
Se nascondi a noi la Nina:
Ella è il Sol per tutti i miseri,
Caro Giorgio! accarezzandolo

Gior. Non si può. burbero

Coro Sol vederla...

Gior. È un impossibile. c. s.

Coro Da lontano.....

Gior. Ho detto no.

opponendosi mentre tentano avvicinarsi al
boschetto

Coro Imprudente! il vostro strepito
Pare un colpo di cannone.
Del negar non v'è ragione:
Ci fa rabbia il vostro no.

Gior. D'un sol passo non fa muovermi
Manco un colpo di cannone.
Sentinella di piantone
Sull'ingresso immoto io sto.

Mar. Ma silenzio.

Coro. Mariannina,
Contemplar potrem la Nina?

Mar. Ma parlate in tuon più basso;
Non è loco da far chiasso:
Nei fantasmi, nei deliri,
Fra speranze, fra sospiri
Fino all'alba vaneggiò.

Stanca, oppressa, al mormorio
Che fa insieme l'aura e il rio,
Fra il gorgheggio degli augelli,
Lo stormir degli arboscelli,
Mollemente al prato in grembo
Quei begli occhi alfin serrò.

Mar., Coro e Gior.

Di rugiada eguale a un nembro,
Che implorato, ai giorni estivi,
L'arse erbe, e i fiori avvivi,
Campi e colli a rallegrar:
Scendi, o sonno, su quel ciglio,
Che il terror dischiuso tiene,
E obliando le sue scene
Torni il core a respirar.

Gior. osservando verso la collina, da cui discende
il dottor Semplicio, che poi dal cancello
entra nel giardino.

Il Dottor vedo discendere.

Mar. Vien la Nina a visitar.

Gior., Mar. e Coro
 Più brav'uom fra tutti i Medici
 Saria inutile cercar.

il Dottor entra nel giardino in aria brusca, fa due passi verso il castello, ma Marianna lo prende per mano. e lo guida verso il boschetto; egli coll'occhialeto vi guarda dentro, e si convince che Nina dorme.

Dot. Dorme? fa bene. È il meglio
 Che far possono i pazzi,
 Dai continui strapazzi
 Riposan essi e gli altri.

Mar. Ma, Dottore...

Gior. Guarirà?

Coro Guarirà?

Dot. Tempo e pazienza.

Mar., Gior. e Coro Ma poi...

Dot. Tempo e prudenza.

Coro Ma dunque alfine...

Dot. È complicato il caso.
 Spero, ma ancor non sono persuaso.
 Il cancro, i debiti e la pazzia
 Fan sempre smorfie - nell'andar via.
 Là dove prendono - appartamento
 Se ne innamorano - partono a stento.
 E poi qui trattasi - d'una ragazza,
 Che per un giovane - diventò pazza:
 E nelle femmine, - tutti lo sanno,
 È climaterico - questo malanno.

Coro Ma il come diteci.

Dot. È una tragedia,
 Che a ricordarmela - gelar mi fa.

Coro Dottor Simplicio, deh raccontatela!

La storia barbara - nessun qui sa.

Dot. S'ella risvegliasi - mentre qui chiacchiero,

a Giorgio ed a Marianna

Ad avvisarmelo - correte qua.

Gior. Ma...

Dot. E che? Pretendono - d'opporli a
 un Medico!

Non voglio repliche - non soffro i ma.
Marianna e Giorgio entrano nel boschetto, Simplicio è nel mezzo della scena, e il Coro gli fa cerchio con aria di somma curiosità

Dot. Del feudatario - e figlia e speme
 Con un bel giovane - cresceva insieme.
 Essa vaghissima - egli avvenente,
 S'innamorarono - perdutamente.
 S'ei di danari - avea difetto,
 Bella avea l'anima - quanto l'aspetto.
 D'opporli il nobile - padre non osa,
 Anzi di dargliela - gli giura in sposa.
Coro Bravo, bravissimo!

Dot. Piano co' plausi;

Che qui la storia - non terminò.
 Non aspettato - malaugurato
 Rival ricchissimo - si presentò.

Di questo prendere, - l'altro lasciando,
Fatal comando - su lei tuonò.

La cerimonia - ch'era già in ordine,
Per l'altro Amante - si destinò.

Coro Per questo ella il cervel perdeva?
Dot. Ohibò...

Disperata Mariannina

Fra le smanie, e fra gli omei,
Per calmare la sua Nina,
E chi spasima per lei,
Un estremo abboccamento
In quel bosco concertò.

Mezzanotte era il momento,
L'ora attesa alfin scoccò.
Già l'amante ella vedea
Correr, quasi avesse l'ale,
Ma un fantasima sorgea
Improvviso...

Coro Era?

Dot. Il rivale.

Suon di brandi allor s'udio,
Quindi un grido e un fioco addio,
E dal padre presentato
Fu il rivale detestato
Di quel sangue ancor fumante,
Che in morir versò l'amante:
Sia tuo sposo, a Nina ei disse...
Essa in lui le luci affisse,

Tacque - svenne - ed impazzò.

Coro Storia orrenda!

Gior. e Mar. Non gridate,
Ella dorme.

Dot. Hanno ragione.
Notte e dì le risparmiare

Ogni forte commozione.
Tempo e calma è la ricetta,
Che prescrive l'arte mia.

Nel tornar non ha mai fretta
Il cervel quando va via;

Chè nel mondo della luna
Sta contento a villeggiar.

(Ma se m'ode la Fortuna,
Se non mente in cor la speme,
Su quell'anima, che geme,
Vedrò l'iride brillar.)

Gior., Mar. e Coro

(Vi sorrida la Fortuna:
Non fia sogno in voi la speme:
E a quell'anima, che geme,
Venga l'iride a brillar.)

Dot. E stiamo?

Gior. Sempre al solito.

Mar. Il mazzetto

Formò di fiori, e in petto
Lo serba... Per Enrico...

Mar. Ne dimanda
Sessanta volte l'ora.

Gior. S'impazienta
Che nol vede tornar.

Mar. Corre al sedile,
Ove seco ciarlava sulla sera;
Lo guarda e piange.

Gior. Piange sì, ma spera.

Dot. E nel vaneggiamento
Parla del padre mai?

Gior. Mai non ne parla.

Dot. È gran prudenza in quest'oblio lasciarla.

Mar. A proposito: il padre,
Che da quando impazzò fuggì lontano,
Con la natura invano
Finalmente pugnò. Dopo sei mesi,
Siccome jeri da un suo foglio intesi,
Per impeto d'affetto
Oggi riede a vederla.

Dot. Vada via.
Dunque mal di famiglia è la pazzia?

Gior. È padre...

Dot. Zitto voi.

Mar. Dottor...

Dot. Tacete...

Nol voglio qui.

guardando verso la collina da cui discende il
Conte lentamente e pensieroso

Gior. Ma in tempo
Più non siamo. Vedete,
In cerca della Nina...

Dot. Ch'egli fece impazzar.

Gior. Dalla collina
Amor paterno...

Dot. Tardo assai...

Gior. L'affretta.

Dot. Forse qui troverà chi meno aspetta.
chiamando a se i giardinieri e le villanelle
Di me... neppure un motto...
Di lei... quello che può dettarvi il core.
accennando il bosco ove è Nina
Di lui... sensi di brivido e d'orrore.
accennando il conte che scende
Voi meco.... a giorgio e Marianna poco e
forte, e quando poi
ai coristi
Dia nel furore.. fuggite... tocca a voi.
calcasi il cappello a sghembo, e trascina seco
nel boschetto Giorgio e Marianna

SCENA II.

Il Conte si presenta al cancello, gitta un sospiro, si asciuga una lagrima, indi guarda verso il boschetto, e non osserva i Coristi che rispettosamente si tengono indietro.

Cont. Gran Dio!... quante memorie!
E memorie d'affanno!... A morir teco,
Figlia!... adorata figlia!
Ove amor... mi trascina...
Io vengo... e lieto sono...
Se al mio pentito cor darai perdono!
Ah! mi tradi l'amore,
Se t'involai l'amante;
Mi costa troppe lagrime,
Fatal fu quell'istante.
E se la tua ragione
Non torna più qual pria,
La morte sol potria
Dar fine al mio martir.

Coro mostrandosi improvvisamente e con tuono solenne
Non tornerà qual era,
La sua ragion svanì.
Geme aspettando il dì
Che torni Enrico.
Smania, delira, spera,
Sempre morendo il cor...

Cont. Tacete! inorridito
Coro Il padre... con voce terribile
Conte Oh orror!
coprendosi colle mani il volto

Coro Fu il suo nimico!
Cont. Se ognor m'ondeggia l'anima
In palpito mortale;
Se d'un rimorso orribile
Sepolto ho in cor lo strale,
Lo san le mute tenèbre,
L'aurora e il sol lo sa.
E un sol sospiro, un gemito
Chi mai di voi mi dà?
Pensate come io spasimi,
E vi farò pietà.

Coro Pietà tu sperì! un barbaro
Non può sperar pietà.

mentre il Conte vuol interrogar i Coristi, questi con un atto d'orrore si allontanano, e si dileguano.

SCENA III.

*Dal boschetto amaramente sorridendo
comparisce il Dottore.*

Cont. Si dileguano tutti! - Ah! dunque io sono
Dell'odio universal misero oggetto!

Ah! squarciatemi il petto,
E da mortal, perenne, aspro dolore
Qui mi vedrete il core...

Dot. Il cor! - l'avete?

Cont. Chi ardisce interrogarmi?

Dot. Io...

Cont. Voi! - chi siete?

Dot. Son Simplicio, qui chiamato
Il Dottor dell'acqua fresca,
Dai speciali detestato,
Chè nel torbido non pesca:
Il mio libro è la natura:
L'altrui bene è il mio desio;
Gratis faccio ogni mia cura;
Qualchedun ne ammazzo anch'io;
Vengo qui da una ragazza
Quanto bella, tanto pazza...

Cont. Nina?...

Dot. Nina; e voi ne siete
Lo spietato genitor.

Cont. Sì, son io, ma non vedete
Qual mi geme in cor ferita;
Sì, son io, ma non sapete,
Che peggior di morte ho vita.
Gelo arcano, arcano fuoco
Notte e dì, vegliando, io provo;
Qual delizia il pianto invoco,
E una lagrima non trovo.

Ah! l'inferno che ho nel petto,
Porto espresso nell'aspetto,
Ne' miei sguardi - espresso...

Dot. È tardi!

Cont. M'uccidesse il mio dolor!

Dot. » La tua Nina al buon Enrico

» Non giurasti, e poscia altero

» Non toglievi? Il ver non dico?

» Mi smentisci? - È vero?

Cont. » È vero.

Dot. Che una perfida stoccata
Ad Enrico il petto apria;
Che la Nina s'è impazzata,
Di chi è mai la colpa?

Cont. È mia.

Dot. Manco male! E poi sperate
(Ore placide e beate!)
Dunque in ozio star dovria
Il rimorso punitor?

Cont. Figlia!

Dot. È tardi.

Cont. Figlia mia!

Dot. (Il pugnol gli ho fitto in cor!)

Cont. Quant'ho, signor, vi dono,
Se udite i voti miei,
Chè della terra il trono
Ai vostri piè porrei:
Se un'altra volta almeno

Nina mi stringe al seno,
 Venga il momento estremo,
 No, di morir non temo:
 Ma di perdono un lampo
 Dubbio sfavilli almen!

Dot. (Paternità che sia,
 È ver, non ho saputo;
 Ma nella testa mia
 Sta, che un gran bene ho avuto.
 Il cor d'un padre è un mare
 Che non si può spiegare;
 Fece un gran sbaglio è certo;
 Ma poi quanto ha sofferto!
 Di dubbia speme un lampo
 È forza dargli almen.)

Cont. Nel fulminarmi austeramente
 Troppo è per me la sorte!
 Vivo d'affanno.

Dot. Spera.

Cont. Voglio perdono, o morte.

Dot. Ma, Conte mio, co' matti
 Chi può venire a patti.

a 2.

Cont. Tanti sospiri sparsi
 Non otterranno pietà?

Dot. Bisogna contentarsi
 Di quello che s'avrà.

Cont. Non odiarmi...

Dot. Odiar non so.

Cont. Consolarmi...

Dot. Eh! tenterò:
 Ma obbedienza.

Cont. A te la giuro.

Dot. Al giurar resti fedele:
 Anche Enrico ebbe un tuo giuro...

Cont. Oh rimprovero crudele!

Dot. Qua la man: sospendi i palpiti,
 Vieni in sen dell'amistà.

Non accerto; non prometto

Che premure e vigilanza;

Io dal tempo molto aspetto;

Mai non perdo la speranza.

Il sospir degli innocenti

Non finisce in preda ai venti.

Là v'è un Nume che gli ascolta;

Non temer, lo calmerà.

Par severo qualche volta,

Ma sa bene quel che fa.

Cont. Parli 'l labbro, accenni 'l ciglio;

Voce e sguardo è a me comando.

Al tuo core, al tuo consiglio

Figlia e padre io raccomando.

No, d'un misero i lamenti

Non van tutti in preda ai venti.

Sì, v'è un Nume che gli ascolta,

E il mio duol lo placherà.

No, non sogno, questa volta
Nina il ciel mi renderà.

il Conte è tratto per mano dal Dottor Semplicio
entro al castello

SCENA IV.

*Giorgio e Marianna uscendo in fretta dal
boschetto, e richiamando i Giardinieri
i Contadini e le Contadine; indi Marianna
entra nel castello, e ne torna con un
paniere pieno di nastri, fazzoletti e pic-
coli regali per le povere fanciulle del
villaggio: dopo a suo tempo Nina.*

Gior. Ah! venite.

Mar. Correte.

Gior. Si destò.

Qui la vedrete.

Gior. Aperse il ciglio appena,

Che: Enrico? mormorò. - Con gli occh
in gir

Lo cercò, nol trovò, gittò un sospiro.

Il mazzolin de' fiori

Si guardò in sen, sorrise.

Mar. Indi fra il riso e il pianto

Tentò il solito canto,
Con che usava chiamar in dì più lieti
Il suo fedel...

Coro Silenzio!

Non parliamo. Essa vien...

Gior. Cantar la sento.

Nina di dentro da lontano, ma sempre avvicinandosi

T'amo, fu il primo accento,

Che disse a te il mio core:

Me l'imparava amore

Per implorar pietà.

Nell'ultimo momento,

T'amo in risposta io bramo;

Quando - spirando: - t'amo!

Il core a te dirà.

esce rapida dal boschetto. Il suo abito è candido;
i capelli le scendono per le spalle. In seno ha
un mazzolino di fiori. La sua mimica esprime
i salti della sua fantasia, e della sua memoria.
Crede finalmente udire i passi di Enrico, con
uno slancio ed un grido gli corre incontro. Se
lo figura genuflesso domandarle perdono, e si-
mula sdegno. Vuol che giuri non lasciarla più.
Lo fa sorgere; vuol che sieda, e le narra la
storia del suo viaggio; l'illusione le si dilegua,
torna alla disperazione e alle smanie.

E questa l'ora! - E perchè tarda? - In-
grato!

Lo promise e non viene! il canto usato
Ch'ei m'insegnava, ai venti sordi or dico:
L'udì... rispose... or fatto è muto Enrico!

Enrico mio! perchè da me diviso?
 Ah! senza il tuo sorriso
 Io trascino la vita
 Per balza erma romita
 Cui non rallegran fior, aurè, onda,
 raggio.

Lungo, lontano, eterno è il tuo viaggio
 Non vien! Zitti! non odo
 Remoto, accelerato calpestio?

Son tanti anni che aspetto - Enrico mio
 Non scusarti, non t'ascolto,

Còn te appien sdegnata io sono.

Ah crudele! sul mio volto

Hai già letto il tuo perdono.

Pria che sorgi hai da giurarmi

Di mai più, mai più lasciarmi.

Si? Davver? Con me starai?

Sempre, sempre mi amerai?

Sorgi, e più, mio caro Enrico,

Non dividerti da me.

Vieni... siedti... udir vogl'io,

Dopo l'addio

Ove volgesti il piè.

Selve e monti avrai varcati!

Quanti mari avrai solcati!

Narra... dimmi... oh ciel! dov'è?

Era pur qui!

La man mi strinse... sorridea... span

Gior., Mar. e Coro

No, no, non piangere,

Povera Nina!

Tergi le lagrime:

Ritornerà.

Forse stassera...

Diman mattina...

Fa core... spera:

Non tarderà.

Un vuoto, un deserto

Mi trovo d'intorno.

Vacillo; chè incerto

E lugubre è il giorno;

Di tomba silenzio

Gelare mi fa.

Colui, che sol bramo,

Se chiedo, se chiamo,

Fin l'eco - che meco

Piangeva loquace,

Or barbara! tace,

Risposta non dà.

Se vivere è questo

Tormento funesto,

Che abisso di spasimi

La morte sarà!

Mar., Coro e Gior.

D'affanno in affanno

Trapassò quel seno:

A quel che vien meno
 Più fiero succede:
 Se calma mai vede,
 Qual sogno sen va.
 E Nina - meschina
 Fra lunghi tormenti,
 Fra brevi contenti
 D'amore morrà.

Cara!... L'altro tuo nome
 Mi scordo sempre.

Mar.

Marianna.

Nina

È bello...
 Ma più dolce è quell'altro. Amiche mie
 Oh come è duro l'aspettar!

SCENA V.

*Il Conte rattenuto da Simplicio
 sulla scala, ecc.*

Dot.

Cont.

Dot.

(Si fermi
 (Per pietà!)
 (Stiamo ai patti,
 O insiem vi mando all'ospital de' matti
 Nina mia, come va?

scende, e tasta il polso a Nina

Nina Mio buon amico,
 Andrebbe ben se ritornasse Enrico!
 Quando, quando verrà?

Dot. Non saprei dirlo.
 Dipende assai dai tempi.

Nina Oggi è sereno il ciel.

Dot. (Mi squarcia il core!)

Gior. (Cosa fu quel rumore?...
 tendendo l'orecchio verso il boschetto, e quindi
 misteriosamente facendo ivi entrar seco i con-
 tadini.

Zitti, e tutti con me.)

Dot. Mia cara Nina,
 Limpido è il sol, salite la collina
 Per la solita vostra passeggiata.

Nina Se intanto torna?

Dot. Aspetterà.

Mar. Signora,

Ho qui pronti i regali:
 Vi aspettan gl'infelici.

Nina Gl'infelici?...

depone i fiori, che si toglie dal seno, sul sedile
 Li amava tanto Enrico! vengo, vengo
 Il mazzolin dei fiori
 Gli lascio qui: fra le lor foglie trova
 Lacrime e baci: le versar questi occhi,
 L'impresse il labbro mio
 Nel duol più fiero.

Dot. Il sol poi scotta.

con aria di avviso autorevole

Nina Addio.

con un sorriso e baciandogli la mano

Nina con Marianna e le Contadine ascendono la collina, e si perdono di vista

SCENA VI.

Il Conte corre giù dalla scala, il *Dottore* rapidamente gli si attraversa e lo trattiene; indi dal boschetto *Giorgio* affannoso, i *Contadini* ed i *Giardinieri*.

Cont. Dottor! starle sì presso,
Nè poterla abbracciar! nè sentir mai
Ch'anche in delirio il padre nomi! Oh ris!
Fatalità tremenda!

Dot. È colpa mia?

Cont. Ah! se viveva Enrico!

Dot. Eh! lo capisco,

L'affar mutava aspetto.

Cont. Ma qual rumor?

Dot. Che fu dentro al boschetto
mentre intenti guardano verso al boschetto, viene correndo *Giorgio* seguito dai *Contadini*, ecc.

Gior. Che caso! che storia!

Che strana avventura!

Le antiche sue leggi

Riforma natura!

I crini sul capo

Mi sento arricciar!

Cont. Che avvenne?

Dot. Che è stato?

Gior. Ho un palpito addosso!

Cont. Ma dimmi...

Dot. Ma parla.

Cont. e Dot. Racconta...

Gior. Non posso.

In gola l'accento

Mi sento spezzar.

Coro Un bel giovanotto

Dall'alba del giorno

A questo giardino.

Rondava d'intorno.

Cercava - tentava

A prezzo d'argento

A *Nina*, o a *Marianna*

Parlare un momento.

Gior. Ma tutti concordi

Risposero:

Gior. e Coro No.

Coro Partì disperato

Mordendosi il dito.

Ma un sordo rumore

Poc'anzi fu udito:

Di ladri di frutta
 Ci nacque sospetto.
 Si corse, e il vedemmo
 Girar nel boschetto.

Dot. e Cont.

Ma com'era entrato?

Coro Le mura scalò.

Gior. Il meglio ora viene!

Silenzio... m'udite:

Egli era... che caso!

Egli era... Stupite...

Cont. Ma presto...

Dot. Ti sbriga.

Cont. e Dot. Il nome?

Gior. Or lo dico.

L'amante di Nina.

Il morto. Sì Enrico.

Dot. e Cont.

Il morto!

Gior. Sì, il morto.

Dot. e Cont. Possibil non è.

Gior. Sta meglio di voi,

Sta meglio di me.

Dot. Ah Conte!

immobili per la sorpresa

Cont. Dottore!

Gior. Fermare l'ho fatto;

E a darvi la nuova

Son corso ad un tratto.

Cont. Le braccia già gli apro,

Qui stringerlo spero.

Dot. Lo stato di Nina

Gli sembri mistero.

Gior. e Coro

Non siamo marmotte,

Qui testa ci sta.

Coro Il solo suo sguardo

Tremare mi fa.

Dot. Con grazia, con garbo

Guidatelo qua.

Gior. e Coro

Il proprio dovere

In villa si sa.

Giorgio ed i Contadini entrano nel boschetto

Cont. Se qui tornasse Enrico,

Voi che direste?

Dot. Eh! dico...

prendendo tabacco lentamente

Che... credere conviene...

Che il suo rival non l'amazzasse bene;

Ma... Giorgio avrà sbagliato.

Cont. Ah! È desso, è desso.

Ad onta ancor del suo mortal pallore,

L'occhio il ravvisa, e più che l'occhio il

core.

Enrico sbarazzandosi dai Contadini e da Giorgio, che dopo il recitativo si ritirano.

Enr. Dove, barbari, dove
Mi trascinate voi? - Dal mio nemico...
Ah! se mai nol sapete,
Perchè tradito io spiri or mi traete.
Che sperar mai un misero potrebbe
In cento guise da quel crudo oppresso?
Cont. D'uncor pentito il pianto ed un amplesso.
Enr. Ciel! che ascolto! E Nina mia?
Cont. T'ama, o figlio, e ti desia.
Enr. E fia vero quel ch'io sento?
Cont. Ah! perchè dovrei mentir?
Enr. Io non reggo a tal contento,
E già credo di morir.
Cont. La sua gioia, il suo contento
Fa più crudo il mio soffrir.
Dot. Fa tu, o ciel, che al suo contento
Corrisponda l'avvenir.
Enr. Vissi finora misero
Immerso nel dolore,
Ma a tanta gioia il core
Vivere non potrà.

Nina mi è fida, e m'ama,
Figlio chiamar mi sento!
È un'estasi, un contento,
Ch'esprimer non si sa.
Dot. Ah infelice! Tu non sai?
Enr. Che! mi guardi? E poi sospiri?
Che ne avvenne?
Dot. Caso orrendo!...
Enr. La mia Nina...
Dot. Ah sventurata!
Ella vive sconsolata,
Vive in preda a' suoi deliri.
Enr. Come mai?
Dot. Ella impazzì.
Enr. Ah! ne foste voi l'autore,
al Conte acerbamente
Viva vittima a voi resta.
Cont. Perchè aggravai il mio dolore?
Dot. (Prendi, questa ben ti sta.)
da se con amaro sorriso
Enr. Ah! perchè mai, se misera
Esser dovea così,
Tornarmi ai primi palpiti,
Tornarmi ai rai del dì!
Sorte fatal, deh rendimi
L'oggetto del mio amor.
Fa che quel viso angelico
Qual pria rimiri ancor!

Senza di lei fia barbaro
Insulto la pietà.

Ch'io la veda almen lasciate...

Dot. Non facciamo ragazzate...

Enr. Voglio...

Dot. Cosa?... Qui chi vuole
Perde il tempo e le parole...

Il vedervi inaspettato

Le faria gelare il cor.

Cont. Io qui gemo disperato

Fra il rimorso e fra il dolor.

Dot. Stretto e conciso sempre è lo stil
mio,

Al metodo spartano:

Cieca obbedienza, o ch'io

Men vo di qua lontano.

Enr. Per carità, Dottor!

Con. Dottor, vi pare?

Dot. Scomparir, comparir, tacer, parlare
Dal cenno mio dipende.

Enr. Si capisce.

Cont. S'intende.

Dot. Ma voi ferito, ove ne giste?

Enr. Immerso

Quanto nol so nel sangue mio restai;

Languente e di qua lunge io mi destai.

La mortal mia ferita

D'ospite austero nell'amico tetto

s'incomincia a veder Nina con Marianna e le
Contadine, che scendono non vedute dalla
collina

Con lenta arcana cura

Man pietosa sanò. Sordi eran tutti

Se di Nina io chiedea;

Morta, o sposa al rivale io la credea.

Stanco, calmarmi io finsì;

Un sopor simulai,

Delusi le mie guardie, e qua volai.

Dot. Fu classica imprudenza!

Ma il fatto è fatto. Ora badate: e senza

Ch'io ve ne dia permesso...

SCENA VIII.

Giorgio dal cancello, e detti.

Gior. Per loro erudizion, della collina
Stanno oltre la metà Marianna e Nina.

Enrico ed il Conte si slanciano verso il cancello

Enr. Nina!

Cont. La figlia!

Dot. E i patti?

Nel castello... cospetto!

caccia Enrico nel castello

Ah! più in tempo non siam!... Voi nel
boschetto.

caccia nel boschetto il Conte che è rimasto in scena

Eh! quando io dico voglio...

Gior. Fa tremar tutti...

Dot. E replicar non soglio.

SCENA IX.

*Dal cancello entrano Nina, Marianna e le
Contadine: al loro arrivo si affollano in
scena tutti i Giardinieri ed i Contadini.
Il Dottore prende per mano Nina, e le
tasta il polso.*

Dot. Più regolare è il polso:
Siete di miglior cera.

Nina Lo crederai? Non c'era!

Dot. Chi?

Nina Chi, mi dici? Enrico, Enrico mio!

Dot. Ah! me ne era scordato.

Nina Io non l'oblio.
Il mazzolino è là - che nel boschetto
guardando il mazzolino dei fiori sul sedile

Dot. Ascoso fosse?
No! saprei di certo.

(Telegraficamente invan li avverto!)

Il Dottore dietro alle spalle di Nina fa dei se-
gnali col bastone ed il cappello al Conte e
ad Enrico, onde si nascondano

Nina Andiamolo a cercar.

Qui stiamo meglio.

Dot.

No, no: mi dice il core

Nina

Ch'oggi deve tornar..... - chi è quel si-
gnore?

Nina nello slanciarsi verso il boschetto rimane
sorpresa alla vista del Conte, che non è in
tempo di nascondersi

Dot.

È... (una bestia) un forastiero,

Che, smarrito il suo sentimento,

Chiese in grazia qui ricetto...

Nina

L'abbia... l'abbia nel mio tetto.

al Dottore ed a Marianna

Non vedete? Dal suo volto

Par che soffra, e soffra molto...

Pur sfuggirlo oh Dio! vorrei,

Nè saprei - spiegar perchè.

Venga... il bramo... venga presto.

In vederlo in me si è desto

Un tremore, un turbamento,

Un ignoto sentimento,

Un arcano non so che.

Cont.

In vederla in me si è desto

Un ribrezzo, uno spavento,

Che morire il cor mi sento,

E a fatica muovo il piè.

Dot. In vederlo in lei si è desto
Di natura il sacro accento.
Ah! di figlia il sentimento
Muto affatto in lei non è.

Gior., Mar. e Cori

In vederlo in lei si è desto

Un tremore, un turbamento,
Un ignoto sentimento,
Un arcano non so che.

Nina Ch'entri al castel gli dite...

piano al Dottore non osando alzare gli occhi
verso il Conte

Dite che affretti i passi.

M'opprime il cor!

Dot. Udite?

Presto, e cogli occhi bassi.

al Conte facendogli cenno d'entrar subito nel
castello

Cont. (Sì presso a lei! nè stringerla
Il genitor potrà!)

smanioso da se lentamente passando

Dot. Politica!

Cont. (È impossibile!

Che almen la guardi...)

Nina Ah!

s'incontrano insieme per un istante gli sguardi
del padre e della figlia quando sono vicini,
e Nina mette un grido rimanendone colpita.

Cielo! che sguardo! ah misera!

Cont. (Ed io non moro?)

Nina Parmi...

mostrando riannodare antiche memorie a poco
a poco, ed accompagnando i detti colla fi-
sonomia e coi gesti

Vecchia una storia, e orribile...

Dot. (Ci siamo!)

Nina Ricordarmi

Un bosco. - Muta, bruna

La notte. - Scarso, infido

Il lume della luna. -

Poi rumor d'armi - e... un grido -

Poi là fra fronda e fronda

Un d'altrui sangue lordo,

Un che del proprio gronda. -

Enrico intanto si affaccia sulla scala del castello
non osservato da alcuno, perchè tutti sono in-
tenti a Nina

E poi? Sì: - mi ricordo:

Una man fredda in gola

Terribile mi afferra,

E stringe, e la parola

Ed il respir mi serra:

Chè di pallor dipinto

Là vedo un caro estinto...

È desso! - Lo ravviso.

Perfidi! Ah fu tradito!

Come ha cangiato il viso!

A morte l'han ferito!

E sangue e vita versa
 Dallo squarciato seno!
 A quel morente almeno
 Lasciatemi appressar;
 Mescer l'estremo palpito,
 E almen con lui spirar!

Enr. (Qual ti rivedo, o cara!
 Quanto mutata! ah quanto!
 Fa il duolo estremo il pianto
 Sugli occhi miei gelar!
 Ah son per me quei palpiti!
 Con me vorria spirar!)

Cont. Son reo, Dottor, lo vedo:
 E il sangue mio darei.
 Ma come accanto a lei
 Lo sguardo mio frenar.
 (Ah! che l'estremo brivido
 Parmi nel sen provar.)

Dot. Oh! quanto volentieri
 con collera mal repressa al Conte

Io vi darei dei schiaffi;
 Ma se mi metto i baffi
 Io vi farò tremar.

Nina? Madamigella?
 correndo a Nina, e scuotendola inutilmente
 Co' sordi io sto a ciarlar.

Gior., Man. e Cori
 Ogni suo detto è strale!

Ogni sospir dà morte.
 Dov'è quel cor sì forte,
 Che regga al suo penar?
 In più crudel delirio.
 No, non potea piombar.

Nina Nina con improvviso slancio sviluppandosi da
 coloro, che le sono d'intorno, va come per
 gittarsi presso d'un cadavere giacente, ca-
 dendo genuflessa, e gridando
 È tardi! - È freddo! - È spento!

Enrico rimane indeciso a qual partito appigliarsi;
 ma finalmente dall'alto della scala canta le
 sue strofe. Nina ne rimane colpita, un sor-
 riso soavissimo erra sovra i suoi labbri, tende
 l'orecchio, a poco a poco si alza, e passa
 ad un delirio di contento, mentre tutti cir-
 condandola le impediscono di vedere Enrico.
 Tranne il Conte, Giorgio e il Dottore, tutti
 esprimono la varia sorpresa, che provano
 udendo quel canto inatteso.

Enr. T'amo, fu il primo accento,
 Che disse a te il mio core;
 Me lo insegnava amore
 Per implorar pietà.

Nell'ultimo momento,
 T'amo, in risposta io bramo:
 Quando - spirando - t'amo
 Il core a te dirà.

Nina Ecco il soave accento,
 Che aspettò tanto il core!
 All'estasi d'amore
 L'alma tornar mi fa!

Son secoli, e nol sento!
 Nol sento, e lui sol bramo!
 T'amo, sì, t'amo, t'amo: -
 M'udì! Ritorrerà.

Enr. Ah! Vieni a me...

volendo precipitarsi verso Nina, che sta in delirio

Dot. Imprudente!

correndo a lui

Cont. e Gior. Fermatelo.

ai Coristi che subito lo fermano

Enr. Deh vieni!

Dot. Ah! guai se ancor ti sente!

Nina Sì, Nina a te verrà.

Dalla tomba uscì quel canto;

È il mio fido che m'invita!

Per volare a lui d'accanto

Saria colpa il più tardar.

Peso e strazio è a me la vita;

Addio, care: io parto, addio.

Ah! m'affretta Enrico mio;

Io vi deggio abbandonar.

Enr. Ah tiranni! almen lasciate,

Che le parli un sol momento,

Chè la forza del contento

Le può il senno ritornar.

Ella geme! L'ascoltate:

Me sol brama la meschina.

Ah spietati! alla mia Nina
 Volar voglio, o qui spirar.

Dot. Forti, voi, non lo lasciate.

Se lo vede adesso, è fatta:

Può restar per sempre matta:

Può di botto qui crepar.

Che non sdrucchioli, badate.

Che ho da far fra questo e quello?

Chi mi presta il suo cervello?

Uno sol non può bastar.

Cont. Qual la tua quest'alma brama

abbracciando pietosamente Enrico

Di restringerla al mio petto.

Ma l'ardente, immenso affetto

Ora è improvvido sfogar.

S'hai pietà di lei, che t'ama,

Le tue smanie ah! frena, o figlio,

Saria certo il suo periglio:

Di piacer potria mancar.

Gior. e Cor.

Di vedervi è quel suo cuore

ad Enrico

Troppo debole al cimento:

E mortale il suo contento

Le potrebbe diventar.

Mar. e Coriste

Vivi! ah! vivi. Il duol deh! calma:

a Nina

Rivedrai l'amante amato:
Parti troppo innamorato,
Tornerà non dubitar.

mentre Nina cade svenuta fra le braccia di
Marianna, e verso lei corre il Dottore; il
Conte e Giorgio traggono Enrico entro al
castello.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala nel vecchio castello con tre porte; quella
di fondo è la comune: quella a destra è
dell'appartamento del Conte, quella a si-
nistra mette nelle stanze di Nina.

*I Contadini e le Contadine entrano guar-
dinghi dalla porta di mezzo; i primi si
accostano, e chiamano sottovoce all'uscio
del Conte; le Contadine a quello di Nina.
Di là esce Giorgio, di quà Marianna,
indi Simplicio.*

Uom. Giorgio?
Donn. Marianna?
Tutti Ebbene?
Mar. Si dorme.
Gior. Si sospira.

Mar. Oblia speranze e pene.

Gior. Sull'error suo delira.

T. il Cor. Ma cosa dice il Medico?

Dot. Abbastanza aggravati
Ho parecchi malati. A visitarli,
Pria che tramonti il giorno,
A volo io deggio andar. Vado e ritorno.
Una mezz'ora, e basta. Ancor le gambe
Mi obbediscono bene. - O padre, o amante
Nessun le parli, se non riedo. Enrico
Qui sopra ho confinato.

Sarà prudente, almen me lo ha giurato.

a Giorgio ed ai Cori che partono

Marche! - Giudizio, silenzio,

Tranquillità. - Fra una mezz'ora appena

a Marianna che entra da Nina

Qui voi mi rivedrete.

accompagna Marianna sulla porta di Nina, e
con l'occhiale dà uno sguardo dentro la
camera

Povera Nina!

nell'uscir dalla porta di mezzo s'incontra faccia
a faccia con Enrico

SCENA II.

Enrico e il Dottore

Dot. Voi! - qui che volete?

Enr. Vi credevo lontano.

Dot. Ed io stavo vicino. - Andate sopra.
con aria imponente

Enr. A confortar disceso

Ero il Conte.

Dot. Davvero? -

Scuse magre! - Sarà.

Patti chiari per altro: il Conte è là.

Un Oceano di fuoco,

E l'Alpi, e la muraglia della Cina

Dividere vi devon dalla Nina

Finchè non torno. - Qua la man

Enr. Securo

Siate di me.

Dot. Lo spererei. - Per gioco

La man non date?

Enr. No.

Dot. (Ci credo poco.)

il Dottore parte dopochè ha veduto Enrico en-
trare dal Conte; ma dopo pochi momenti torna
guardingo, ed entra in punta di piedi nelle
stanze di Nina; dopo si vede Enrico uscire
dalle stanze del Conte, spiare se v'è alcuno,

o viene dalla porta di mezzo, e poi approssimarsi a quella di Nina, da cui quando meno se lo crede si presenta il Dottore.

Enr. Partì. - Vederla; si, vederla solo
È l'ardente desio,
Che divora il cor mio. - Voci e respiro
Io frenerò. Mi seusa appieno amore
Se adesso io manco al mio giurato patto...

nell'atto di entrare

Dot. In che posso servirla?

presentandosi con fredda ironia

Enr. (Ohimè! che ho fatto!)

rimanendo umiliato

Dot. accigliato e severo assai

La carta topografica

Di questo appartamento

Se le sfumò dal cerebro

Qual sottil nebbia al vento

Se i giuri suoi s'involano,

Siccome avesser penne,

Se intimo in tuon solenne

Qui rimaner non può.

Enr. Ma... se...

Dot. Non parlo arabico;

Qui rimaner non può.

Enr. Ah! per pietà!...

Dot. Due sillabe

Bastino a lei: *Qui - No.*

Cos'è? - Divenne statua?

Che fosse sordo affatto!

Vuol che le intuoni il timpano?

fortissimo

Parta: non mi ritratto;

O movo in fretta entrambe

Le povere mie gambe:

Vado, m'ecclisso, involomi

Per non tornar mai più.

Piange? - via - su con gli occhi.

Piangono sol gli sciocchi.

accorgendosi che piange, ed alzandogli la testa e tergendogli gli occhi col fazzoletto

Ma trappolare un Medico!...

(Amore!... gioventù!)

da se con pietà

Enr. Dottor, tranquillo siate

Farò quel che ordinate.

Dottore, a me fidatevi...

Dot. Fidarmi a voi? Cuccù!

Dov'è cascato l'asino,

Mai non ci casca giù.

Per un'ora dalla Nina

Portar lungi or devi il passo,

Sulla prossima collina

Vieni meco a spasso a spasso,

Faran bene a' tuoi vapori

L'aria fresca, l'erbe, e i fiori,

E il color che se n'è andato
 Alle guancie tornerà.
 (Come sta mortificato
 Quasi ridere mi fa.)

*volendo andare da Enrico per consolarlo, ma
 trattenendosi nelle riflessioni*

Ad un uom che ha tanti sabbati,
 Che ai sett'x va di galoppo,
 Per lanterne vender lucciole!...
 Sì per bacco! è stato troppo! -
 Ma non posso abbandonarlo;
 Voglio solo castigarlo.
 Se l'accoppio al ben che adora,
 Più bramare il cor non sa.
 E alle nozze vecchio ancora
 Il Dottore ballerà.

SCENA III.

*Dopo qualche momento esce guardingo dalle
 sue stanze il Conte: spia d'intorno, indi
 appressandosi alle camere di Nina ne
 chiama fuori Marianna.*

Cont. Tutto è deserto. - Enrico
 Col Medico partì. - Dal cenno mio
 Dipendon tutti. - Alfine, alfin poss'io

La inestinta, semestre, ardente brama,
 Sì cruda, allorchè s'ama,
 Sfogare appieno, ed alla figlia accanto
 Sbramar quest'occhi, e il cor stemprarmi
 in pianto.

Marianna?...

Mar. Signor?

Cont. Nina?

Mar. Tranquilla

In dolce calma oblia
 Fra i conforti del sonno
 Il durato terror.

Cont. Vederla io voglio.

Mar. » Ah no: cenno severo

» Del Dottore il vietò.

Cont. » Ma qui... lo spero,

» È legge il mio voler.

Mar. » Negar vel deggio.

Cont. » Prendi: sia tuo quest'oro.

Mar. » Vile io non son.

Cont. » L'imploro

» Per sei mesi d'eterne

» Vegliate notti, e travagliati giorni

» Di singulti e dolor. Al mio sì lungo

» Disperato tormento

Un sol momento...

Mar. Ah! no.

Cont. Solo un momento.

Crudel! negar potrai?
 Madre non fosti mai!
 Misurar di quest'alma
 No, non puoi tu l'inesplicabil duolo!
 Mar. (Mi spezza il cor!) Solo un momento....
 Cont. Un solo.

il Conte entra rapidamente nella stanza di Nina.
 Marianna lo segue: pochi momenti dopo s'ode
 un grido di Nina, che quindi esce fuggiasca,
 e tremante seguita dal Conte e da Marianna.

SCENA IV.

Nina, il Conte e Marianna

Nina Ah! lasciami: t'invola.
 Cont. Ah! m'odi almeno...
 Mar. Rispetto alla sventura.
 Cont. Io qui comando.
 Mar. (Il Dottor cercherò.)
 Nina Tu mi abbandoni!
 Sola... e con lui!
 Mar. No, Nina mia.
 Cont. Partite.
 Nina Sola!
 Cont. forzando Marianna a partire dal mezzo
 Col padre sei...

Nina

Padre! - che dite!

Nina colpita dalla parola padre

Ah! destar mi sento in core
 Le indistinte rimembranze
 D'un'aurora di speranze,
 D'un bel lampo di piacer.
 O bell'estasi d'amore
 Senza palpito d'affanno!
 Ma la speme è un empio inganno,
 Ma quel lampo è un menzogner.

Cont. Ah! consolino il tuo core
 Le risorte rimembranze
 Dell'età, delle speranze
 De' tuoi sogni di piacer.
 Torna all'estasi d'amore:
 Tace alfin per te l'affanno.
 No la speme non è inganno,
 Non è sogno menzogner.
 Figlia mia!

Nina

Sì caro nome

Novo in cor, no, non mi scende!...
 Mi ricordo: lieto oh! come
 Chi mel dà per man mi prende:
 Svelle spini, sgombra sassi
 Dove seco io movo i passi,
 Sì che pare a me la vita
 Rio d'argento in via fiorita!
 Se sorride, se favella,

Quell'accento, quel sorriso
Raggio è a me d'amica stella...
Ma si annebbia all'improvviso...

Cont. Figlia!

Nina

Figlia disse... è vero :
Ma immutabile, severo,
Ma terribile d'aspetto
Di cangiarmi pretendea,
Senza trarlo il cor dal petto.
Padre! ah padre? In che son rea?
Ah perdon! grazia! pietà!

Cont. Il mio strazio, la mia pena
Misurar, no, tu non puoi:
Non lo spegne, non la frena
Sol che brilli, o muto orror.
Far più triste ah! perchè vuoi
Un pentito genitor?

Nina Mentre il cor rimembra appena
Il furor de' sguardi tuoi,
Serpeggiar di vena in vena
Sento un brivido, un terror.
Ah! fuggite: ah! foste voi:

con un grido terribile ravvisandolo in mezzo al
delirio

Cont. Vi ravvisa, e agghiaccia il cor!
Nina Figlia, ah m'odi.

No: mi lascia.
Chi m'aita?... Il cor m'afferra!

Cont. Ella m'odia! oh ciel! che ambascia!

Nina Niun m'ascolta! ah t'apri o terra!

Cont. A me vieni!...

essendo sul punto di abbracciarla

Nina

Io teco!... Ah! no.

Nina va indietreggiando inorridita: indi si volge
al Conte in atto supplichevole, ricusando però
sempre di farsi abbracciar da lui

Se da una figlia misera,
Signor, volete il pianto,

Io n'ho versato tanto,

Che pianger più non so.

Se il sangue mio bramate,

Volate, - inerme è il petto,

Ferite: i colpi aspetto,

Senza sospir morirò.

Ma dal mio ben dividermi

Morendo io non potrò.

Cont. Ah figlia! al seno stringimi,

Ten prega un core oppresso:

S'io moro in quest'amplesso,

Beato appien morirò.

Almen nel duol tiranno,

In cui m'affanno, - e peno,

Un punto, un punto almeno,

Per poi spirar, vivrò.

No dal tuo ben dividerti,

No, figlia mia, non vuò.

Nina fugge nelle sue stanze: il Conte vuol seguirla, ma sentendo strepito corre nel proprio appartamento: Marianna entra dal mezzo, e passando da Nina dice

Mar. » Della collina in cima
 » Il Dottor già si vede:
 » A Giorgio la pietà diè l'ale al piede.

SCENA V.

Atrio come nell'Atto Primo. - Incomincia a farsi sera.

Il Coro è per la scena in attenzione del Dottore, che in compagnia di Giorgio scende in fretta dalla collina, ed è seguito da Enrico.

Dot. Povere gambe mie! saran trent'anni,
 Che non corsero tanto! - Fate piano,
 Che se vi riscaldate ad Enrico
 Via di mezzo non v'è, vi riammalate:
 E un autor greco scrive,
 Son affar seri assai le recidive!
arrivando dentro al giardino
 Enrico mio, bisogna
 Precipitar il colpo, o il Conte padre
 La Contessina figlia

Ammazza per amore. Avete inteso
 Quel che dovete far. Vi ho detto tutto
 Dall'a fino allo zeta.
 Forse... chi sa?... non fallirem la meta.

Gior. Andate su, per carità.
Dot. Ma, Giorgio!

traendo un gran sospiro

Tutto farò bel bello,
 Chè sto ancor io per perdere il cervello.
 Calamita dei pazzi
 Diventata è la Nina,
 Castel questo non è, ma palazzina.
entra seguito da Giorgio nel castello

SCENA VI.

Enrico, Contadini e Contadine

Enr. corre al sedile, prende il mazzolino dei fiori,
 lo bacia, e lo ripone; guarda il boschetto,
 e si asciuga una lagrima

Coro Furtive lagrime
 Sparger non dei:
 Del duolo al termine
 Forse già sei.
 Chè ne' tuoi sguardi

Sol la può far gradita
 Un corrisposto amore...
 Sorte tiranna cangiati...
 È troppo il tuo furor!
 Coro Tempra le amare lagrime,
 Che far può tutto amor!
 Enrico esce dal cancello

SCENA VII.

*Si sente il Dottore che viene dal castello,
 è seco Nina e Marianna*

Dot. Ma quando io dico: tornerà, bisogna
 Ch'io sia ben certo che farà ritorno.
 Nina Aspetto, aspetto, e non vien mai quel
 giorno!

Dot. Basta: sia giorno, o sera
 Sperar tu devi, se t'ho detto: spera.
 Nina Sai?

Mar. Cosa?
 Nina Oggi... mi par... due brutti sogni
 M'hanno straziato il cor.

Dot. Sogni! Ma via!
 Sogni? Ragazza mia!
 Tu hai talento..... (cioè).... son nebbie i
 sogni.

Il passato stia là: pensa al presente:
 Pensa al futuro.

Nina Sì ^{astratta} Circa il presente,
 Dot. Non vuoi dormir?
 Nina È vero.

Amiche, buona notte! Domattina
 abbracciando e baciando le Contadine

Dalla povera Nina
 A tornar non tardate. - Eh! caso mai
 Lo trovaste per via,
 accompagnando il Coro al cancello

Ditegli, che l'aspetto,
 Che mi sento morir.

SCENA VIII.

Nel momento che le Contadine, i Giardinieri, e i Contadini sono usciti: Nina va per chiudere il cancello, ma Enrico con i fiori in petto lo spinge dolcemente e va a sedere ove trovò i fiori, guardando Nina, che indietreggia, e corre da Marianna dicendole a mezza voce e tremando

Nina Di: non ti pare?...
 Mar. Mi pare e non mi pare.

Dot. Tu che ne dici?

Nina Il core

Dice di sì.

Dot. Gran galantuomo è il core:
Di lui mi fiderei.

Nina Vorrei... e non vorrei
Interrogarlo.

Dot. E perchè no? Di questo
Tempo non v'è migliore. (Amor fa il
resto.)

*il Dottor trae seco Marianna nel boschetto, da
cui a quando a quando si fa vedere*

Enr. Nina? Nina? Pietà! da Enrico vostro
Perchè fuggir?

Nina Tu nominasti Enrico!
Dì, lo conosci tu? Vieni... quei fiori...
chiamandolo ed accorgendosi che ha i fiori in petto

Enr. Eran là.

Nina Bada: sono miei... sono sui...
Con le lagrime mie crebber per lui.
Perchè non viene?

Enr. Ma...

Nina Ma... mi rispondi?
Sospiri? ti confondi?

Enr. Dov'è? parla: dov'è? m'ama? di...
T'ama.

Nina Non m'ingannar.

Enr. Ingannar voi? - Ma dite,

Se ritornasse Enrico,
Voi lo ravvisereste?

Nina E che? perduta
Ho forse la ragione?

Dot. (Bagattelle!)

Enr. Nina... Forse... il suo volto...

Forse scordato avrete:

Ma il suo cuore...

Nina Sì, bravo! quel suo cuore
Mai l'egual non avrà! - Ma... mi vuol
bene?

Enr. Oh quanto! oh quanto!

Nina Oh caro!...

Ma di certo il sai tu? - Creder poss'io?

Enr. Enrico parla a voi col labbro mio.

Dot. (Cominciasse a capir!)

Enr. Negli occhi miei

Voi più non ritrovate or gli occhi suoi.

Nina Enrico!

Enr. È ritornato. È accanto a voi.

Nina Di quel *Voi* non so che farmi,

Fra gli amanti il *Voi* non s'usa,

Solo il *Tu* può consolarmi.

Enr. Ah! perdona!

Nina Non vo' scusa,

Dimmi, t'amo.

Enr. T'amo! t'amo!

Nina Te sol amo.

Enr.

Amo sol te.

Nina (Sembra desso: eppure al core
Par che a crederlo non basti.)
Ti ricordi quando amore
Palpitando a me svelasti?

Enr. Se il ricordo? È una memoria,
Che perir dovrà con me.

Arrossivo, scoloravo,
Se un tuo sguardo in me scendea:

Mai d'amor non ti parlavo,
Ma il silenzio non tacea.

Anche gli occhi han la favella,
E san dir: Pietà! ti adoro.

Gli occhi nostri, il sai, mia bella...
S'intendevanc fra loro.

Nina

Enr. Ma d'amor crescente un palpito
Poi la lingua mi snodò.

Al tuo piè...

Nina

Cadesti: è vero.

M'era accanto...

Enr.

Mariannina.

Io gridai, di, temo, o spero?
Tacer più non posso, o Nina,
T'amo tanto!

Nina

Ed io risposi

Fuor di me...

Enr.

Lo so.

Nina

Lo so.

a 2.

Fu concorde il giuramento,
Di natura fu l'accento.

Nina

Ten ricordi?

Enr.

Ah! sì mia vita.

Ah! Fu il cor che l'inspirò!

a 2.

Mai più, mai più lasciarti,
No, non potrà il mio core:
È mio destin l'amarti;

Sei nat^a_o sol per me.

Se a un core innamorato

Sorride amico il fato,

Io morirò d'amore,

E spirerò con te.

Mentre Enrico e Nina stanno amorosamente guardandosi, il Dottore inosservato traversa la scena, fa un cenno al cancello, ed i Cori entrano; egli va nel castello, ed intanto Marianna si ferma a contemplare il gruppo.

Dot. Fuoco alla batteria; maturo è il colpo.
Favorisca papà;
Amore è cieco, e più di me ne sa.

Nina scorgendo Marianna
Mia cara!... quasi quasi crederei
Che fosse Enrico mio.
Lo giurerei.

Mar. Si ricorda di tutto.
Nina E tu, mia vita,
Enr. Ti ricordi che un dì, quando tuo padre..

Nina turbandosi
No, non me ne ricordo.

Il Conte dal castello, guidato per mano dal Dottore.

Enr. L'amor nostro approvava, a lui d'innante
Io... curvato a' tuoi piedi,
Un anello ti diedi.

Nina È questo, è questo!
Indiviso da me sempre lo reco.

Enr. Marianna era teco.
Nina Quella là? - Vieni - Enrico...

fa cenno a Marianna che si accosti
Io stavo qui...

lo fa inginocchiare
Ma v'era un altro... un altro...
forzando la memoria

Eccolo: vieni, vieni.
vedendo il padre, andando a prenderlo e traendolo seco

Dot. (Adesso è fatta!)

Nina Or non mi dai terrore.
il Conte piangendo abbraccia Nina ed Enrico, ed unisce le loro destre

Nina Ah! per tante delizie è poco un core!
abbandona la testa sulla spalla di Marianna, quasi svenuta per le forti e complicate emozioni

Coro Viva la nostra Nina!
 Alfin squarciato è il velo!
 Inesauditi il cielo
 I voti non lasciò.
 Dopo le lunghe tenebre
 L'aurora alfin spuntò.

Nina Enrico! - Padre mio! - chi siete voi?...
guardando il Dottore
 Sì, sì: mi pare in un terribil sogno
 Voi m'eravate accanto
 Con man pietosa ad asciugarmi il pianto.
 Che orribil sogno!

Dot. Ma sparì, non torna.
 Cara! fidati a me.

Nina con tenerezza e tuono di certezza
 Sì, sì negli occhi
 Avete un non so che... tranquillo ap-
 pieno

Guardando voi mi sento il cor nel seno.
 Mi par che un lungo secolo
 Io m'ebbi infranto il core:
 Io non sapea che piangere,
 E vissi di dolore.
 Gli istanti, che fuggivano,
 Contavo coi sospir...
 Provai di morte il palpito
 Senza poter morir.

Coro, Dot., Mar., Cont., Enr. e Gior.
 Ma i giorni delle lagrime
 Son dileguati, o Nina.

Nina Cari!
 abbracciando ora il padre, ora Enr., ora il Dott.

Coro Qui tutti t'amano,
 A noi vivrai vicina.

Nina Per sempre.

Coro I nemi tacciono,
 Le nubi alfin sparir.

Nina Sparir, si dileguarono,
 E il come io non so dir.

con grazia ingenua.

Come mai, nel nuovo incanto,
 Improvviso or cessa il pianto?
 Le memorie dei tormenti
 In contenti - si cangiar!
 Ah! con voi per sempre unita
 Sarà un'estasi la vita;
 Nè più in cor saprà quest'anima
 Che di gioia palpitar.

Enr., Cont., Dot., Mar. e Gior.

I momenti dell'affanno
 Più per te non spunteranno.
 Per te alfin sfavilla un'iride;
 Hai cessato di penar.

72

Coro Son di gioia queste lagrime,
Questo palpito è di amore.
Abbastanza però il core;
Hai finito di tremar.

FINE

GUNEGONDA

AZIONE TRAGICA IN QUATTRO ATTI

DI

L. ASTOLFI

GIUNEGONDA

AZIONE TRAGICA IN QUATTRO ATTI

J. ASTOLFI

ARGOMENTO

Uldrigo Dalmatino e capo di un Borgo essendo rimasto vedovo di Sofia, sposò in seconde nozze Gunegonda Principessa Schiavona, donna di carattere fiero ed ambizioso. Questa dopo alcuni anni s'innamorò di Eleazir figlio del primo letto di Uldrigo, e meditò con occulto tradimento la perdita dell'infelice marito. Fece ella dipoi credere, che da incognita mano venisse trafitto lo sposo, e colorì tal asserzione col pianto il più amaro.

Eleazir conosciuto l'odioso e sacrilego amore per lui concepito dalla matrigna, quantunque mai apertamente spiegato, sospettò della di lei innocenza. La perdita di Uldrigo fu commessa a Bulcovitz capo di un corpo di Montenegrini, e l'esecuzione ad un suo sicario capo di pescatori, il quale penetrato da un incognito rispetto per il suo signore, lo salva facendosi promettere di tosto abbandonare que' luoghi.

Uldrigo si allontanò infatti per qualche tempo, ma un irresistibile desiderio di vendicarsi di Gunegonda, e di rivedere il suo unico figlio Eleazir, lo indussero a restituirsì travestito nella sua patria: ed assistito dal fedele Varvich, ajo del figlio, s'introdusse nel suo abbandonato castello, vi si nascose, e con notturne visioni, coadiuvate dalle interpretazioni del fido amico, procurava di mantèner viva nell'animo dei contadini di quel villaggio la memoria di lui, sinchè giungesse il momento opportuno della vendetta.

Eleazir, trascorso lungo tempo nel dolore per la fatal perdita dell'amato genitore, risolve, onde troncare qualsiasi malvagia intenzione della matrigna, di unirsi colla sua adorata Aloisa, e ne chiede perciò a Gunegonda il permesso. Qui ha incominciamento l'azione.

Il rifiuto della gelosa donna, l'amor suo che dichiara al figliastro, le ripulse che da questi ne riceve, il rapimento di Aloisa, e la deliberazione presa dalla feroce matrigna di perderla: infine il modo adoperato dal fedele Varvich per salvare i due sgraziati amanti, e la punizione della scellerata Gunegonda e de' suoi complici, sono i punti principali, su cui s'aggira questa mimica azione, che il Compositore si pregia di sottoporre a questo colto e cortese Pubblico.

PERSONAGGI

ULDRIGO Principe Dalmato, creduto estinto, marito di

Signor Deagostini Giorgio.

GUNEGONDA, Principessa Schiavona e matrigna di

Signora Pezzoli Francesca.

ELEAZIR, figlio del primo letto di Uldrigo e Sofia, amante di

Signor Dematias Gerolamo.

ALOISA, figlia d'un amico di Uldrigo, già da quest'ultimo destinatagli in isposa,

Signora Frasi Carolina.

BULCOVITZ, Capo di un corpo di Montenegrini, e confidente di Gunegonda,

Signora Chouchoux Cristina.

VARVICH, Ajo di Eleazir, e antico amico di Uldrigo,

Signor Bondoni Pietro.

VARTEZ, Custode del castello di Uldrigo,

Signor Coppini Gioachino.

Abitanti del villaggio - Schiavoni - Dalmati
del seguito Eleazir - Montenegrini - Soldati

*L'azione è in un villaggio vicino a Grahaez.
Epoca nel 1649.*

ATTO PRIMO

Antica sala nel castello di Gunegonda.

Circondata dai Montenegrini vedesi Gunegonda ed il suo confidente Bulcovitz; ella gli spiega il modo di perdere l'odiosa sua rivale Aloisa, e gli palesa pure la forte passione da lei concepita per Eleazir, e la sua brama di averlo in sposo. Bulcovitz ed i suoi promettono alla Principessa di servirla anche in questo secondo progetto.

Eleazir, coll'ajo Varvich e varii de' suoi amici, si presenta a Gunegonda con simulato rispetto; quest'ultima esulta nel vederlo, e quantunque si freni per non destar sospetto, pure fu dal vigile occhio di Varvich osservata. Eleazir palesa alla matrigna, esser lo scopo di sua venuta per chiederle l'assenso di unirsi ad Eloisa, già da Uldrigo destinatagli in sposa. Freme Gunegonda a tal richiesta: ella fa tutti ritirare sotto pretesto di aver a comunicare al figliastro affari d'alta importanza. Rimasti soli, Gunegonda decide di palesare la colpevole fiamma, che la divora, ad Eleazir: ella gli propone persino la sua mano: ma questi frenando a stento il suo furore oppone a sì vile

proposta il più fiero disprezzo: vorrebbe egli di più esternarle i suoi sospetti sulla catastrofe dell'infelice genitore, se il rispetto che tuttavia deve alla sposa dell'estinto Uldrigo, non lo limitasse che a rinnovarle la fatta domanda di consenso alla sua desiderata unione. Gunegonda è soffocata dalla rabbia; ma ad un tratto appigliandosi alla dissimulazione, pensa di aderire ai desiderii del figliastro, e gli accorda la fattale domanda: anzi richiamando tutti rende a comune notizia ch'ella approva le chieste nozze da Eleazir, e che brama di vedere in quello stesso giorno stretto il sospirato nodo. L'ajo Varvich presta poca fede a quel subitaneo cambiamento. Aloisa viene invitata a colà comparire. Più Cavalieri e Dame intervengono a visitare la Principessa: Eleazir gioisce: tutti prendono parte alla sua felicità. Bulcovitz solo conosce quanto soffra Gunegonda nel pronunciare gli ordini per gli sponsali del figliastro.

Aloisa circondata dalle damigelle è fra la brillante comitiva: ella esulta nel sentire dalla Principessa quella lieta nuova. Gli amanti si abbracciano più fiato: si fanno le promesse del nodo nuziale, che vengono festeggiate da varie danze, dopo le quali Gunegonda ordina che la fanciulla sia vagamente abbigliata per portarsi al tempio

sul finire del giorno: ella prega pure la comitiva di ritornare nel suo castello per accompagnare gli sposi: e dipoi raccomandando ancora segretamente i suoi ordini al confidente, parte col corteggio immerso nel giubilo.

È notte; la sala viene vagamente illuminata.

Bulcovitz con parte de' suoi soldati cautamente s'avanza, additando loro l'appartamento di Eloisa, essi entrano: il loro Capo frattanto sta in osservazione. Ecco la misera vittima fra i suoi persecutori, la quale viene a forza trascinata in quel luogo senza poter chiamare soccorso, stante l'oppressione d'una fascia alla bocca: le Damigelle che si frappongono sono respinte. È seguito il rapimento. Aloisa è già stata condotta al castello del creduto estinto Uldrigo. Bulcovitz, date le disposizioni necessarie, si porta dalla Principessa per significarle il compiuto suo volere. Appunto questa s'incontra con esso: suo giubilo nel sentire eseguiti li suoi ordini.

I famigli annunziano il rapimento d'Aloisa. Gunegonda finge sorpresa e dolore: la sala si riempie di persone conscie del ratto avvenuto. Eleazir pomposamente vestito s'avanza anzioso di

celebrare le desiate nozze: egli volge l'occhio, e non vedendo ancora comparire l'adorata Aloisa, ne domanda contezza. Gunegonda simulando ambascia dice, essere la fidanzata Aloisa scomparsa dal castello. Stupore estremo degli astanti. Varvich cerca di calmare la disperazione di Eleazir: questi rende palese all'assemblea i suoi sospetti concepiti sulla cruda matrigna. Gunegonda protesta d'essere innocente: Buclovitz prende le sue difese. Eleazir incolpa questi come fautore di tutte le scelleraggini ordinate da Gunegonda: egli giura la più aspra vendetta, se l'amante non gli vien restituita. Minaccie della Principessa al figliastro. Questi allora rende pubblico lo scellerato amore da lei manifestatogli. Sorpresa degli astanti. Varvich, vedendo il suo signore in pericolo, lo conduce a forza altrove, e si ripromette di fargli rivedere la sua Aloisa. Gunegonda partecipa segretamente al suo confidente di volersi ella stessa portare al castello, onde compiere la sua vendetta sull'abborrita rivale.

Tutti partono nella massima confusione.

ATTO SECONDO

Campagna cinta da verdi piante. Collinetta in fondo con vari casolari. Piccolo lago. Dal lato opposto torre che mette al castello di Uldrigo.

Alla riva del lago che bagna la torre del castello que' buoni abitanti intrecciano varie campestri danze, le quali sono interrotte dall'arrivo di Varvich unito ad Eleazir che si porta fra loro, e viene rispettosamente salutato; egli ricorda ai circostanti le virtù e le beneficenze dell'amato Uldrigo loro antico signore. Tutti ne deplorano amaramente la perdita, e lo assicurano di vedere nella notte raggirarsi il suo spettro intorno al vicino castello. Tali discorsi infondono la malinconia ed il timore nei circostanti. Varvich gioisce in segreto, scorgendo il vivo attaccamento che quegli abitanti portano tutt'ora al creduto estinto Uldrigo, e fa loro dipoi conoscere come Eleazir sia figlio di quest'ultimo. Tutti a quel racconto cadono ai piedi del misero giovane, che implora la loro protezione, narrando come gli fu rapita la sua cara Aloisa per opra della perfida matrigna, e come ha risolto di cercarla ovunque.

I circostanti tutti compiangono la sorte del giovinetto, e gli promettono il loro soccorso. Quando si ode da lontano un suono di corno, che viene ripetuto da un tocco di campana che sorte dalla torre: Varvich manifesta che quello è il solito segnale di qualche tradimento meditato dai perfidi Montenegrini che possiedono il castello. Gli astanti sono presi da qualche timore, ma vedendo da lontano una barca che arriva, risolvono di ritirarsi in aguato, onde scoprire ciò che succede. Dopo qualche intervallo vedesi passare sul lago una barchetta, con entro persone mantellate, la quale si perde dietro la torre.

Eleazir, che ha osservato il tutto, sorte, e dà nelle più forti smanie; egli vorrebbe inseguire gli sconosciuti, onde venire in chiaro de' suoi sospetti, che tra loro vi possi essere la sua Aloisa, ma da Varvich e dagli altri vien trattenuto. L'amico di Uldrigo pensa al modo d' introdurre Eleazir nel castello travestendolo da montenegrino. Accetta Eleazir con gioja il consiglio, e mentre Pajo suo parte per provvedersi dell'occorrente, egli seguito dai circostanti si ritira in un casolare per effettuare il meditato progetto.

ATTO TERZO

Interno del gotico ed antico castello di Uldrigo.

Nel mezzo ergesi la statua di quest' ultimo, e nel piedestallo leggesi il suo nome. Porta praticabile sopra una galleria che mette alle stanze della torre. Da un lato porta d'ingresso, dall'altro porta che mette in altre stanze.

Notte.

Vartez si lagna della sua sorte cambiata dopo la creduta morte del suo signore. Il segno già dato dei due tocchi di campana gli ricorda dover aprire le porte del castello. Dai Montenegrini viene colà tratta l'infelice Aloisa, che viene costretta dalle loro minacce a reprimere gli affannosi suoi pianti. Li segue il capo Bulcovitz, il quale rigettando con asprezza le preghiere della povera fantiulla, ordina a Vartez d'allestire l'appartamento per la prossima venuta della principessa. Eccola appunto smaniosa di vedere se la sua vittima sia in suo potere; ella la vede, e ne gode: abbraccia il complice delle sue scelleraggini, indi ordina ai Montenegrini di ritirarsi sino a nuovo comando. Eleazir, che mercè lo stra-

tagemma di Varvich, ha potuto sotto quelle spoglie penetrare nel castello, ed unirsi a loro, ha già veduto Aloisa, ed a stento può contenersi. Gunegonda prega il confidente suo a disporre sufficienti guardie alle porte del castello, onde assicurare il concertato piano. La giovane Aloisa vedendosi al cospetto della sua persecutrice scaglia contro di questa le più fiere invettive. Gunegonda troppo altera per sopportare tali giuste dimostrazioni scatena contro di essa tutto l'odio suo, e decide di metter fine ai di lei giorni nel modo il più atroce. Tai feroci detti inorridiscono la sciagurata donzella. Eleazir sempre testimonia occulto di questa scena non potendosi frenare si presenta come in difesa dell'amante, ma tosto pentito riprende ancora il primiero carattere, e finge d'esser stato dalla principessa chiamato. Questa lo scaccia; ella null'altro vede e sente che le furie della vendetta: nell'impeto del suo furore contro di Aloisa, volgendosi s'incontra nella statua del tradito consorte. Quali sono allora i suoi rimorsi! delira, vacilla . . . assalita da un convulsivo tremito ella fugge.

Eleazir, veduta partire la matrigna, corre dall'amante; questa spaventata dalla terribil scena di Gunegonda, che nel suo delirio provò bastan-

temente quanto sia colpevole, sorge atterrita, credendolo un sicario a lei destinato. Eleazir, gettando al suolo quelle odiose vesti che lo sformano, si getta a' suoi piedi. Sorpresa e gioia di Aloisa, che lo stringe più volte al seno. Egli le giura che sarà salva dalle mani dell'iniqua matrigna. Tenere espressioni degli amanti. Un lampo fu il loro contento: Bulcovitz, di ritorno, resta immobile nel vedere uno de' suoi soldati abbracciato con Aloisa, che vorrebbe in qualche modo sottrarlo allo sguardo di quell'abborrito oggetto. Eleazir vi si ricusa, e si presenta con disprezzo al Montenegrino: stupore e rabbia di quest'ultimo, che con armata mano piomba su di Eleazir. Questi disperatamente si difende; il perfido sicario procura di ferire Aloisa, che si era avviticchiata all'amante, ma vedendo di non poter superare l'intrepido avversario, chiede soccorso. In un momento Eleazir è circondato e disarmato dai Montenegrini; il rumore fece accorrere anche la principessa: stupore estremo della medesima nel ravvisare sotto mentite spoglie il figliastro, ancora abbracciato con Aloisa. Le furie si riaccendono nel cuore di Gunegonda; essa scaglia vituperevoli ingiurie contro gli amanti, che del pari le fanno i più insultanti rimproveri. Bulcovitz

frenie per la loro baldanza. Il garrire tra loro è al colmo. Gunegonda furente ordina che siano separati gli amanti, che Aloisa sia trascinata nella più alta camera della torre, e colà venga trucidata, e che Eleazir condotto nel sotterraneo attenda il suo destino. I satelliti eseguono i comandi della sitibonda donna, separandoli a viva forza; Aloisa però si scioglie dalle loro mani per avventarsi sulla cruda rivale. Gunegonda allora leva destramente un pugnale per piantarlo nel petto della fanciulla: Eleazir corre in difesa di Aloisa, e quasi succumbe egli stesso da un altro colpo mortale partito dalla mano del perfido Bulcovitz. Ma il fido Varvich, che su di loro vegliava, ha preparato il suo signore Uldrigo travestito come al solito da fantasma, dietro la porta che mette alla camera della torre, questa ad un tratto si spalanca, e ne esce il minaccioso fantasma con un pugnale nella destra mano, ed un lume assai risplendente nell'altra. Il terrore comprime le membra dei circostanti, in specie della scellerata Gunegonda, che crede ravvisare l'ombra del tradito sposo. Il vigile Varvich coglie quel momento per trasugare il giovane Eleazir: Uldrigo, visto il figlio salvo, si rinchiede.

Gunegonda e Bulcovitz rinvenuti dal terrore non possono comprendere la scomparsa di Eleazir. Furore della principessa, che vuole se ne facciano le più diligenti ricerche. I Montenegrini partono in traccia del figliastro di Gunegonda, la quale, fremente di rabbia, giura ove non lo si rinvenga d'immolare Aloisa alla sua vendetta.

ATTO QUARTO

*Cortile del castello con alcuni nascondigli.
Scalinata che mette ad un corridoio.*

Comincia a farsi giorno.

Vartez per ordine della principessa va qua e là in traccia d'Eleazir.

Uldrigo discende dalla stanza della torre, tenendo ancora nelle mani la maschera e le vesti da fantasma; egli gioisce del salvato figlio, e dell'ormai prossimo suo trionfo. Giunge Varvich; esso sta attendendo Eleazir. Eccolo appunto: s'abbracciano entrambi. Varvich esorta Eleazir

ad allontanarsi da quel luogo. Loro incontro con Udrigo. Riconoscimento del padre e del figlio: gioia di questi nel ravvisare il redivivo genitore: segni di gratitudine al buon Varvich, e abbracci fra loro.

Si ode qualche calpestio: Varvich consiglia entrambi a nascondersi, onde sorprendere la perfida Gunegonda, e liberare la povera Aloisa, avendo egli tutto disposto per la felice riuscita del suo progetto.

Arriva nuovamente Vartez. Sua sorpresa nel vedere il creduto estinto suo signore. Esso si getta a' suoi piedi, indi gli serve di scorta per celarsi fino al punto della meditata vendetta.

Aloisa è condotta a viva forza nel cortile da Gunegonda, la quale, furente per la fuga di Eleazir, le rimprovera di averle sedotto il figlioastro, ed ordina che venga riserbata qual vittima alla prossima sua vendetta; ma poscia pensando che Eleazir potrebbe giungere a liberarla, fa chiamare Bulcovitz, e lo incarica dell'orrendo misfatto.

Aloisa s'inginocchia, e tremante invoca il Cielo in suo soccorso: ella vedendo giungere Bulcovitz, presa da forte spavento cade su di un sasso svenuta Il feroce Montenegrino si

avanza, e, vedendo lo stato della giovinetta, sembra alquanto commosso: l'idea d'un nuovo delitto lo fa fremere d'orrore ma il nuovo comando di Gunegonda lo fa risolvere d'immolare quell'innocente. Aloisa rinvenuta vede il Montenegrino armato di pugnale, e a lui si prostra piangendo, chiedendogli la vita in dono: Bulcovitz più non resiste; il suo cuore non può più oltre commettere delitti: egli getta il ferro, ai piedi della cruda principessa, e protesta che il suo pugnale mai si rivolgerà contro di un petto inerme; che se un tempo fu scellerato, non è perciò impossibile l'ottenere dal Cielo un più sicuro perdono col non essere recidivo. Aloisa si prostra al suolo giungendo le sue mani dirette al Cielo Gunegonda è una furia; a tutti commette la morte della fanciulla, ma nessuno si muove. Un leggiero mormorio d'armi s'ode, questo s'accresce. Uno dei Montenegrini annuncia essere sorpreso il castello da molti armati, al cui numero e ferocia è forza cedere: Gunegonda si vede perduta, senza però che punto si scemi in lei la sete di vendetta; coglie ella il pugnale che sta al suolo, e lo avrebbe già piantato in cuore alla fanciulla, se il suo braccio non venisse fermato da Eleazir. Lo seguono il

padre ed il buon Varvich, unitamente ai dalmati, schiavoni e paesani, che sboccano da tutte le parti, sottomettendo la fazione della principessa. Gunegonda crede vedere di bel nuovo l'ombra di Uldrigo; però questi si fa conoscere essere lui stesso quegli che fuggi alla sua perfidia. Eleazir ed Aloisa sono stretti in dolce nodo da Uldrigo; quest'ultimo abbraccia l'amico Varvich, e a tutti lo addita come loro liberatore. Bulcovitz si getta ai piedi di Uldrigo, ed implora il suo perdono; questi, stante la sua bella azione, glielo concede unitamente ai suoi compagni; dipoi volgendosi alla scellerata sua consorte, sdegnato la rimprovera de' suoi misfatti, ed ordina che nello stesso carcere, in cui destinava Eleazir, ella vi sia trascinata per terminarvi i suoi giorni. Gunegonda disperata tutto disprezza; ella scaglia le più orrende maledizioni su di Aloisa, e sugli astanti; il suo occhio ha potuto scorgere un pugnale al fianco di Varvich: vederlo ed immergerselo nel seno è per lei un punto solo. Quadro d'orrore, che dà fine alla mimica azione.

CON PERMISSIONE

36190

36190

